

IL LIBRO DELLA SETTIMANA. «Le foto del colonnello» di Ionesco

Racconti vicini al teatro

I confini tra i generi sono così labili che gli scantonamenti e le contaminazioni costituiscono la regola più che un'eccezione. Le storie letterarie sono piene di romanzieri che scrivono per il teatro e di poeti al cui attivo vanno annoverati racconti o altri tipi di *fiction*. Il caso più straordinario è quello di Manzoni: romanziere, poeta e scrittore di teatro (oltre che acuto saggista). In tempi più recenti Sartre ha prodotto una scrittura al servizio della filosofia, del romanzo e del teatro drammatico.

Eugène Ionesco deve la sua fama ai testi scritti per il palcoscenico, grazie ai quali è considerato il padre del teatro dell'assurdo (assieme a Samuel Becket è senz'altro uno degli autori più geniali degli ultimi decenni). Meno nota è la sua attività di scrittore, in particolare di racconti di media lunghezza, che costituiscono il punto di partenza per il suo teatro.

Ora queste prose sono state pubblicate in Italia in un volume dal titolo *La foto del colonnello*, con la traduzione di Osvaldo Miani. Il libro in questione fu stampato in Francia da Gallimard nel 1962: raccoglie una serie di racconti usciti in riviste letterarie per lo più negli anni Cinquanta (ma qualche testo fu scritto

prima, come *Le vestigia del ricordo*).

Naturalmente Ionesco non sarebbe lui se non avesse affermato (come ha realmente affermato) di preferire i suoi racconti ai testi teatrali. Come giustificare una predilezione tanto sconcertante? Forse si possono azzardare due risposte. La prima è che i racconti li orchestra lui, dall'inizio alla fine, sin nei minimi dettagli, senza che nessuno li ritocchi. Invece in una trasposizione teatrale il regista è il vero demiurgo dello spettacolo, colui che lo firma e se ne assume la paternità. In secondo luogo, l'affetto di Ionesco per i racconti potrebbe dipendere dal fatto che costituiscono la matrice della scrittura teatrale, da tanti punti di vista. Ma esaminiamoli più da vicino questi racconti. Nel primo si presenta un caso eccentrico, reso soprattutto attraverso fitti scambi di frasi tra i personaggi. Un marito uccide l'amante della moglie e tiene il cadavere in casa per dieci anni, su un letto.

Solo dopo tanto tempo, in seguito alle proteste della donna, decide di liberarsi del corpo, che nel frattempo è cresciuto e invecchiato («I morti — dice lui — invecchiano più in fretta dei vivi»). L'operazione non risulta facile: ma dopo due settimane viene effettuata, con un epilogo decisa-

mente spettacolare. Il titolo del racconto, *Ori-fiamma*, è volutamente ambiguo.

Nella novella *Una vittima del dovere* tutto è all'insegna del nonsenso. Un poliziotto va a casa del protagonista, che racconta in prima persona, e gli chiede notizia sulla forma esatta del cognome di un uomo scomparso. La moglie va a preparare del caffè in cucina e

si dissolve nel nulla. Al suo posto poco dopo appare un non meglio identificato Nicolas, che alla fine pianta il coltello nel cuore per tre volte al povero poliziotto. Da questo testo (come dai racconti *Rinoceronte*, *Sicario senza paga* e *Come sbarazzarsene*) è stata tratta in seguito una *pièce* teatrale.

Il più letterario dei «pezzi» narrativi di Ione-

sco è *La melma*, un lungo monologo di un uomo in crisi, incapace di trovare la sua identità e di agire. Non è difficile trovare in Dostoevskij il punto di partenza per i deliri di questo «uomo del sottosuolo», che finisce per dissolversi perdendo via via certe parti del suo corpo, fino a diventare «una pura lucidità, senza inquietudine, una coscienza che registrava» e basta. Anche *La melma* si

presta ad essere portato sul palcoscenico: non sappiamo quale regista e attore particolarmente dotati per il grottesco abbiano fatto questa trasposizione.

Riveste un interesse più che altro biografico il breve diario di un suo ritorno sui luoghi dell'infanzia, intitolato *Le vestigia del ricordo*. Si tratta di veloci note, non prive di fascino, in cui l'autore trascrive ambienti e figure familiari («In definitiva tutto ciò è molto penoso. E come se agonizzassi. Che angoscia! Come un archeologo, dissotterro città sepolte ma restano soltanto rovine, pezzi di cose, è una tortura. Come resuscitare questa vita sepolta?»).

Il libro si chiude con un'appendice che contiene due sceneggiature: la prima s'intitola *L'ira* ed è stata realizzata nel film *I sette peccati capitali*, del quale costituiva un episodio; la seconda è la sceneggiatura teatrale del racconto *La melma*. Dal momento che si ha la possibilità, grazie a questa raccolta di scritti, di confrontare i due testi, è interessante notare i procedimenti usati da Ionesco per passare dalla scrittura letteraria a quella teatrale (che tra l'altro, anche per spezzare il monologo, risulta accompagnata da molte trovate sceniche).

Giovanni Mameli

La foto del colonnello è edito da Spirali, pagine 205, lire 20.000.



IL COMMEDIografo EUGENE IONESCO.